

Banca Nazionale nella sua relazione del 1884: La fiducia nei paesi stranieri sulla stabilità del tipo monetario italiano, aveva portato sulle nostre piazze una tale disponibilità di capitali, da scemare le operazioni di quel grande Istituto. Nel tempo stesso che cosa è nato? Dopo la disgraziata crisi del 1885, l'estero cominciò a dubitare della stabilità della nostra circolazione; una seconda crisi nel 1887, lo pose ancora più in sull'avviso.

Nel 1888 e nel settembre 1889 l'avvertimento fu più grave ancora. Il cambio raggiunse un limite non compatibile con un regime di circolazione solido; ed allora l'estero cominciò il ritiro dei propri capitali; avvenne il ritiro dello sconto, che si calcolò sommasse a circa 500 milioni dalle persone più competenti; cifra che ho avuto da uomini autorevolissimi, quando era relatore del progetto di legge sulle Banche. Ecco un complesso di fenomeni, che ci possono benissimo spiegare non solo l'arresto nelle entrate, ma anche la costante salita dell'aggio.

Ma sull'aggio influisce notevolmente il fatto, che le scorte metalliche del Paese sono oramai esaurite. Nel 1882-83 abbiamo importato 640 milioni di moneta allo scopo di abolire il corso forzoso; nel 1884 ne andarono via 18 milioni in eccedenza di quanti ne entrarono; nel 1885 milioni 123; nel 1886 milioni 39; nel 1887 milioni 75; nel 1888 milioni 37; nel 1889 milioni 23; nel 1890 milioni 48; nel periodo 1884-90 sono usciti, e consegnati nella nostra statistica, 365 milioni di moneta metallica dal nostro Paese, più di quella che ne entrò. Oggi è certo che più di 400 milioni di quella moneta metallica, entrata con l'abolizione del corso forzoso, sono usciti dal nostro Paese: i 200 milioni di differenza li trovate nei 110 milioni d'oro che il Tesoro possiede, e conserva nelle sue Casse, e in aumento di oltre a 150 milioni della riserva delle Banche. Quindi oggidi l'operazione del corso forzoso è pressochè svanita; e questo fatto lo sappiamo non solo noi, lo sanno tutti i banchieri dell'estero, e tutti coloro che hanno affari con l'Italia; e si è creato uno stato di fiducia nel nostro regime monetario che si riproduce nei listini di borsa, i quali quotano il cambio a nostro sfavore. Dopo cinque anni di un continuo indebolimento della circolazione, ci troviamo ad un punto, in cui bisogna senz'altro riprendere in esame il problema della circolazione e adottare provvedimenti, i quali

possono rappresentare un nuovo sacrificio per il Paese.

Di fatto l'onorevole Prinetti, mi pare, dava una spiegazione molto naturale, citando due fenomeni, di cui il primo è che l'estero respinge le nostre cambiali. La spiegazione sembrami ovvia.

Il banchiere estero sconterebbe le nostre cambiali per guadagnare l'1 o il 2 per cento all'anno; ma se vede in pochi giorni od in poche settimane il cambio salire dal 2 al 4 per cento a vista sente che l'operazione si risolverebbe per lui in una forte perdita e quindi più non accetta della carta italiana. Ma v'ha pure un altro elemento, che sono dolente di dover porre in rilievo. Noi abbiamo creduto di fare un progresso, e nel nuovo Codice di commercio abbiamo mutata l'essenza intrinseca della nostra cambiale. Nel Codice di commercio antico la cambiale era un titolo avente causa commerciale: nel Codice di commercio attuale la cambiale è una semplice obbligazione di pagamento. Noi abbiamo creduto con ciò di seguire il sistema germanico. Io non sono giurista abbastanza profondo per dare un giudizio su questo argomento, ma da un esame, che ho fatto della materia, non mi pare che noi abbiamo adottato il sistema germanico. Il sistema germanico avvicina molto la cambiale al pagherò, ma, e lo dice la stessa relazione, che precede il Codice di commercio italiano, esso non va sin dove siamo giunti noi.

Ma, o signori, lasciamo pure da parte ogni questione giuridica circa il sistema francese, che noi abbiamo abbandonato, od il sistema germanico, che abbiamo creduto di adottare, e guardiamo quale è la pratica degli uomini di affari di tutta Europa. Una cambiale di comodo, come la chiamiamo noi, una cambiale, che non abbia dietro di sè una causa commerciale, è considerata come qualche cosa di derisorio; gli inglesi la chiamano cervo volante, od aquilone. Tutte le banche di questo mondo ne diffidano in modo assoluto. La banca del Belgio ha delle istruzioni rigorosissime per scartare dallo sconto anche le cambiali, che non solo non abbiano carattere commerciale, ma che rappresentino operazioni immobiliari.

Nell'ultima discussione del Reichstag germanico sulla rinnovazione del privilegio della Banca dell'Impero, ci furono deputati agrari, che chiedevano che la Banca dell'Impero fa-